

## **DOMENICA DELLE PALME (C)**

Il viaggio verso Gerusalemme sta per giungere al termine. Dopo Gerico appaiono le due ultime tappe: Betfage e Betania. E qui svolge un'azione dal profondo significato simbolico, affine alle azioni profetiche che erano una sorta di commenti in azione del messaggio che il profeta dava in nome di Dio al popolo.

Si noti innanzitutto come il testo abbia la struttura letteraria di un comando che viene esposto nei suoi dettagli e nel suo significato attraverso la citazione biblica; segue il sintetico racconto dell'esecuzione del comando segnalato. A questo punto si segnala la reazione della gente. Tale composizione letteraria secondo lo schema "mandato-esecuzione", nella quale in sostanza viene esposto per due volte un motivo, un'idea, un racconto, è nei testi biblici anticotestamentari ed evangelici un mezzo per sottolineare l'importanza di quanto si comunica e soprattutto l'efficacia della parola di colui che ordina.

Bisogna infine notare che l'ingresso in Gerusalemme si compie immediatamente con l'arrivo al Tempio e con l'immediato giudizio di esso (cfr. Mt 21,11, non riportato dalla lettura liturgica: "E Gesù entrò nel Tempio"), divenuto espressione di una religione che cerca alibi per le coscienze più che una vera conversione.

### **1. Un ultimo appello**

L'entrata di Gesù in Gerusalemme non è solo un'entrata trionfale, ma ha anche il tragico sapore di un'accusa e di un giudizio contro la città incredula e in particolare contro il Tempio, simbolo di una religione formalista priva di vera pietà e di giustizia, che offre facili alibi per la coscienza, più che essere sprone per una sincera conversione. Già luogo di partenza, il monte degli ulivi è carico di significato. Esso è dirimpetto a Gerusalemme, al Tempio; per la sua posizione geografica si trova in chiara contrapposizione alla città di Gerusalemme, e indica una sorta di appello. Pertanto anche gli eventi collegati a questo Monte degli Ulivi creano un palese confronto, riguardando l'intera città e ci fanno attendere da essa una risposta decisiva per il suo destino. Similmente i due discepoli mandati a prelevare il puledro hanno la funzione dei testimoni a carico in questo giudizio che Gesù sta per attuare. Infatti l'AT richiede che le questioni decisive si risolvano sulla parola di due o tre testimoni (Dt 19,15; 17,6). A Gerusalemme è data l'ultima possibilità perché si converta, perché possa riconoscere il carattere della regalità messianica di colui che sta venendo, tale regalità si distingue da quella di tutti i dominatori che sono entrati nella città santa e anche per questo il puledro che Gesù cavalca non è mai stato montato da nessuno prima, perché nessuno è giunto ad essa come re mite e liberatore.

### **2. Un asino in prestito!**

Ma domandiamoci perché per l'evangelista sia tanto importante il fatto in sé abbastanza banale, che Gesù sia entrato in Gerusalemme a dorso di un puledro d'asina, preso in prestito. Matteo si preoccupa di aiutarci a capire tutto questo riportandoci una profezia ben nota dell'AT, quella di Zc 9,9: "dite alla figlia di Sion: ecco il tuo re viene a te, mite seduto su un'asina". Il puledro d'asina nei tempi antichi di Israele era cavalcatura dei principi, dei re. Gesù afferma di essere veramente re, di volere entrare nella sua città per portarvi la sua regalità. Ora, il cavallo rappresenta l'animale per la guerra, espressione di un potere-violenza non di un potere di giustizia e di pace. Gesù è il re che realizza la beatitudine del Regno (Mt 5,5) e che vuole qualificare chiaramente il suo potere come ottenuto attraverso la mitezza e attraverso il servizio e il dono di sé.

E' inoltre paradossale che colui che entra in Gerusalemme come re non abbia neppure un asino, ma lo debba chiedere in prestito. Ancora una volta è simbolizzato lo stile e la natura del potere di Gesù: è il potere di uno che si fa povero per noi perché noi abbiamo a diventare ricchi per lui.

D'altra parte la sua parola è sovrana ed è sulla forza di questa parola che i due discepoli inviati potranno dire al padrone del puledro: "il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito". E'

davvero sconcertante un Signore che ha bisogno e non possiede neppure un puledro che deve prendere in prestito!

Proprio in base alla citazione di Zc 9,9 si comprende il gesto di Gesù. Come l'asino non è solo uno strumento per proclamare la *kenosi*, l'abbassamento e la qualità pacifica del re di Gerusalemme per il quale secondo la Legge era proibita la cavalleria (Dt 17,16), ma è anche la cavalcatura per eccellenza del Messia. In questo senso già i rabbini collegavano Zc 9,9 con Gen 49,11 "Egli lega alla vite il suo asinello". Gesù è davvero il Veniente nel Nome del Signore è il liberatore, che viene a salvare il suo popolo, ma lo stile della salvezza che egli porta è veramente unico e paradossale.

### **3. L'obbedienza dei discepoli e l'accoglienza della folla**

Di fronte alla parola di Gesù dobbiamo innanzitutto rilevare la pronta obbedienza dei discepoli. La reazione della gente è pure di accoglienza festosa con le sue grida di gioia e di invocazione, con le sue fronde festive tagliate dalle piante, con i suoi mantelli distesi per terra, a formare una passerella per l'ingresso trionfale; con questi gesti mostra di cogliere la portata regale del gesto di Gesù e di volerlo accogliere degnamente nella sua città.

Bisogna dire che alla luce dei fatti successivi gran parte di questa folla purtroppo su un aspetto rimarrà cieca: che questo regno viene nella debolezza della morte, nello scandalo della croce. In fondo essa non comprende il senso ultimo di quel Signore che cavalca non un cavallo, ma un asinello, e che è tanto povero da non possedere neppure una tale cavalcatura per entrare nel suo regno. Ecco perché Gesù non si fida di tale comprensione e continua la sua cavalcata fino a Tempio nel quale entra direttamente senza percorrere la città: e lì comunicherà con le parole e i gesti la sentenza del suo giudizio sul Tempio, che si prolunga nel giudizio di condanna sul fico sterile, simbolo di quella religione che si incentra sulle pratiche rituali del Tempio, del quale ha appena dichiarato l'irreparabile rovina attraverso la cacciata dei venditori che vi pullulavano.

La reazione della gente è ispirata ad un moto di adesione a Gesù. l'ingresso in Gerusalemme ricorda da vicino il Salmo pasquale, il grande Hallel, Sal 118, dove un re scampato alla morte per l'aiuto di Dio si presenta in festa al tempio del Signore. Quivi tra l'altro si legge: "Dona, Signore, la salvezza (in ebraico è il grido **Hosanna**); dona Signore la vittoria! Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare". Il grande Hallel è davvero uno dei Salmi più capaci di illuminare il mistero pasquale di Cristo, una preghiera profetica che si compie pienamente in Gesù.

L'agitazione della città al suo ingresso in Gerusalemme (*tutta la città fu in agitazione*; dove il verbo *eséisthe* indica un sisma) richiama il turbamento che prese Erode e tutta Gerusalemme alla sua nascita (Mt 2,3). Qui l'atteggiamento della città contrasta con la letizia di coloro che lo riconoscono come re che richiama la ricerca gioiosa del Messia da parte dei Magi. In questo modo Matteo ci ricorda che la regalità di Gesù si può riconoscere solo nella fede, nel superamento della chiusura incredula che sembra essere quella di tanti Gerosolimitani che appaiono qui insospettiti e infastiditi di tanto chiasso. La loro domanda ("*Chi è costui?*") non sembra essere sincera e prepara il severo giudizio che Gesù pronuncerà sul Tempio, in quanto simbolo visibile della relazione del popolo con Dio. Alla loro chiusura si contrappone la risposta dei piccoli, dei poveri che credono in Gesù e che riconoscono in quest'uomo che viene in umiltà e povertà l'Inviato definitivo di Dio, il profeta escatologico atteso da Israele (Dt 18,15-18)

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*